

CRISI IN CAUCASO

Il presidente Medvedev: «È un caso particolare come lo è stato il Kosovo. Hanno diritto a decidere del loro futuro»

«La Russia non teme una nuova guerra fredda»
La Georgia chiede di accelerare il suo ingresso nella Ue e nell'Alleanza atlantica

Mosca riconosce i ribelli georgiani

Sì all'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud. Usa, Ue e Nato condannano. Tbilisi: «È annessione»

di Marina Mastroianni

UN CASO PARTICOLARE Raffiche di mitra in aria e un gran sventolio di bandiere, esplose l'euforia di Ossezia del sud e Abkhazia. Il presidente Medvedev ha firmato il decreto con cui Mosca riconosce l'indipendenza delle due regioni separatiste. Presto

saranno avviate regolari relazioni diplomatiche e una stretta cooperazione militare, Mosca proteggerà le piccole repubbliche che da 17 anni - ricorda - chiedevano di essere riconosciute come indipendenti. «Saakashvili ha scelto il genocidio per risolvere questioni politiche», spiega Medvedev in un discorso in tv. «Dopo quanto è accaduto hanno il diritto di decidere del loro destino», dice, consapevole di tirare la corda delle già tese relazioni con l'Occidente. Ma è questione di intendersi su quali debbano essere d'ora in avanti le regole del gioco. Per Mosca finora sono valsi troppi pesi e misure differenti. «Quando si parlò del Kosovo i partner occidentali lo giustificavano come un caso particolare - dice Medvedev - La situazione era particolare in Kosovo, la situazione è particolare in Ossezia del sud e

Abkhazia». Un discorso volutamente provocatorio, che gioca d'anticipo sulle prevedibili condanne dell'Occidente, mentre la borsa di Mosca, meno spavalda, perde d'un colpo il 5%. Il presidente americano Bush definisce «irresponsabile» la decisione di Medvedev, Washington ricorda che non è disposta ad accettare fatti compiuti, tanto meno da un membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Parigi si affretta a consultare i 27 membri europei per concordare una ferma dichiarazione di condanna da parte della Ue. La Nato parla di «violazione di numerose risoluzioni dell'Onu». Tbilisi denuncia la «brutale annessione» e il tentativo russo di modificare le frontiere internazionali riconosciute. Il presidente Saakashvili fa appello alla Ue e alla Nato perché accelerino il processo di adesione della Georgia. Ma anche ammesso che venisse aperta una corsia preferenziale, resta il fatto compiuto difficile da cancellare. «Continueremo la nostra lotta

per ricostruire pacificamente la nostra integrità territoriale», dice Saakashvili. In realtà l'Occidente non sembra avere molto margine d'azione. Mosca ha già annullato le esercitazioni militari congiunte ed ha avvertito che può fare a meno di buone relazioni con la Nato. Ieri la Russia ha ulteriormente alzato il tiro,

annunciando anche la cancellazione delle visite di ufficiali d'alto rango dell'Alleanza Atlantica, compreso il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, che sarebbe dovuto andare a Mosca il prossimo 17 ottobre. «Mosca non è preoccupata dalla prospettiva di una nuova guerra fredda - ha detto ieri Medvedev - Naturalmente non la vuole, ma tutto dipende dalla posizione dei nostri partner». Ramoscello d'ulivo: resta la cooperazione contro il terrorismo internazionale, il corridoio verso l'Afghanistan, l'impegno a non replicare in altre regioni l'uso della forza. Una situazione potenzialmente critica potrebbe comunque verificarsi già oggi. Due navi Usa già presenti nel Mar Nero stanno facendo rotta verso il porto georgiano di Poti, tuttora controllato da truppe russe. Washington avverte che non vuole provocare nessuno ma solo portare aiuti umanitari - armi secondo Medvedev. Un'altra nave americana è da domenica al largo del porto di Batumi e entro fine mese dovrebbe arrivare anche la USS Mount Whitney, ammiraglia della VI flotta.

Navi Usa verso il porto georgiano di Poti con aiuti umanitari. Per Mosca trasportano armi



Una colonna di carroarmati russi a nord di Tskhinvali nell'Ossezia del sud. Foto Ap

LE REGIONI SEPARATISTE	
ABKHAZIA. L'ex repubblica autonoma creata nel 1931, autoproclamata indipendente nel 1992. La guerra (1992-1993) fra i separatisti e l'esercito georgiano cessò dopo l'intervento di una missione dell'Onu. ■ Superficie: 8.600 km ² ■ Popolazione: 250.000 abitanti ■ Gruppi etnici: 45% georgiani; 37% russi; 18% abkhazi	OSSEZIA DEL SUD. L'autonomia della regione voluta da Stalin fu soppressa nel 1991. Il conflitto fra gli indipendentisti e i militari georgiani cessò con l'interposizione di forze militari russe dopo il 1992. ■ Superficie: 3.900 km ² ■ Popolazione: 70.000 abitanti ■ Gli osseti sono un gruppo proveniente dalle pianure meridionali del fiume Don

Una ragazza sorride in posa ai fotografi stranieri con il kalashnikov in mano. Tskhinvali, il giorno dell'atteso riconoscimento dell'indipendenza da parte della Federazione Russa. Un nugolo di preti ortodossi appare ai margini della piazza, salutati a gran voce dal pubblico. «Ero qui durante tutto il bombardamento. Posso confermare che si è trattato di un piano satanico dei georgiani per spazzare via il popolo osseto: certamente il riconoscimento da parte della Russia è un passo importante verso la nostra sicurezza. Del resto tutto rimane nelle mani di Dio» spiega Yakov Xhetagurov, panzuto sacerdote nella vicina chiesa ortodossa. Il ritiro delle truppe russe è in teoria completato, eppure sulla strada che da Vladikavkaz porta in Ossezia del Sud sono centinaia di mezzi russi che risalgono verso la sede, lentamente, uno dopo l'altro. I soldati dormono sdraiati sui carriarmati, a dorso nudo, biondi e con il naso bruciato dal sole, salutano e ringraziano acciappando al volo le bottiglie d'acqua che gli vengono lanciate da terra. Terminato il passaggio della colonna militare, dopo un'ora di attesa, si infilza nel fumo del Rokski Tunnel anche il traffico civile, le Ziguli che dondolano malferme sull'asfalto rovinato. Lungo la strada le splendide montagne del Caucaso, frastagliate come le Dolomiti, il granito coperto da boschi di abeti. Il panorama cambia appena fuori dal tunnel Rokski, e compaiono le vallate dell'Ossezia Meridionale, punteggiate da decine di alveari e covoni di fieno, i chioschi degli alimentari lungo strada. Chiusi, i proprietari guardano il traffico a braccia conserte e con gli occhi vuoti. Che Tskhinvali si avvicina si capisce quando appaiono decine di case distrutte, e giardini bruciati da cui sporgono le piante di vite che hanno reso famoso il vino caucasico. Tutti i ponti che si avvicinano alla capitale sono guardati da una sentinella russa, e l'acquedotto sventrato rovescia l'acqua nel fiume. Tskhinvali è quasi vuota, pendono dal cielo i fili divelti dell'elettricità, la maggioranza della popolazione non è più qui, fuggita a Vladikavkaz o più a nord ancora. I russi stanno già mandando camion carichi di mattoni e lamiere per riparare le case. In città c'è il coprifuoco alle 9, ma ieri sera le famiglie della capitale della nuova repubblica del Sud Ossezia hanno festeggiato a lungo. Perché se lunedì le due camere del parlamento russo hanno chiesto a Medvedev l'unanimità di riconoscere l'indipendenza

IL REPORTAGE

A Tskhinvali dove i kalashnikov sparano a festa «Stavolta i russi sono venuti a salvarci»

di Margherita Belgiojoso / Tskhinvali / Segue dalla prima

di Tskhinvali, ieri il presidente russo si è presentato in tv e ha accusato Saakashvili di genocidio e assicurato che l'unico modo per garantire la sicurezza degli osseti è riconoscere l'indipendenza. Tra la via Sovetskaya e la Via Lenina c'è via Lushkova: intitolata a Yuri Luzhkov, il sindaco di Mosca che, dicono gli osseti, ha accolto centinaia di bambini nei sanatori di Mosca, e pagato di tasca sua migliaia di medicine per malati e vecchi. Prima la via era intitolata a Tbilisi. Sul marciapiede è raccolta una lunga tavola di donne che celebrano come da tradi-

zione la memoria di un uomo morto durante i bombardamenti: si chiamava Vasol Uligianov, era un veterano della II Guerra Mondiale e aveva 86 anni. Il tavolo è apparecchiato di tutto punto, le donne mangiano con le mani un intruglio di fagioli, poi la carne, un vitello appena macellato, condito con salsa di prugne e peperoncino che, a detta loro, facilita la complicata digestione. La tradizione prevede, oltre al cibo rituale, che sul pane e sui fagioli si versi un poco di cacia, la grappa osseta,

perché il morto ne goda assieme ai vivi. Esce dalla casa vicina un ragazzo barbuto, grande come un orso, il ventre fasciato da una maglietta con il fucile di Che Guevara: annuncia la firma di Medvedev sul documento che riconosce l'indipendenza dell'Ossezia del Sud. È un attimo e le donne gridano, si abbracciano, brindano e bevono all'indipendenza, la memoria di Vasol è dimenticata per un momento. Dai tetti cominciano a sparare, e le strade si riempiono di caroselli di fuoristrada gui-

dati a tutta velocità con kalashnikov e fucili che sporgono dai finestrini sparando in aria. Le donne ridono, «sono i nostri uomini che sparano, per la felicità questa volta» ma loro rimangono tranquille a celebrare il rito del pominki. Le auto sventolano la bandiera osseta e quella abkhaza, su tutto campeggia quella rossa blu e bianca della Russia: «È il quarto genocidio che viviamo» dice Zalina Pliera, una grossa signora con i capelli tinti di biondo e gli occhi azzurri, «negli anni '20, nel '90, nel 2004 e adesso nel 2008. Perché voi della stampa occidentale state dalla parte dei

georgiani? Dite all'America che quelli hanno usato su di noi armi vietate, che hanno bombardato per giorni gente inerme. Certo che siamo grati alla Russia, è venuta, tardi, ma è venuta in nostro soccorso. Senza di lei saremmo tutti morti». Sulla condanna degli occidentali rincara la dose Diana Petoeva, occhi neri brillanti ma cerchiati dalle occhiaie: «Ho visto come la Fox TV ha fatto scorrere immagini di Tskhinvali mentre le didascalie parlavano di Gori distrutta dalle bombe russe. Era la mia città, Tskhinvali, come potevo non riconoscerla?». Non c'è nessuno che riconosca gli sforzi di Saakashvili, le riforme che ha fatto e la lotta alla corruzione: per tutti è un pazzo e l'unico responsabile di quello che è successo. Se un mese fa potevano essere pronti a collaborare almeno con la nazione georgiana, dopo quello che è successo non c'è più speranza di andare d'accordo.

Pur essendo stata per 17 anni parte dello stato georgiano, a Tskhinvali nessuno ha il passaporto di Tbilisi: tutti mostrano quello della Federazione Russa, che Putin ha cominciato a concedere a larghe mani da quando è presidente, e quello della repubblica dell'Ossezia del Sud: soltanto un vezzo visto che è inutilizzabile per uscire dal Paese. Cambierà qualcosa oggi che la Russia ha riconosciuto l'indipendenza? Non tutti sono d'accordo, la maggior parte è scettica, ma almeno per oggi piena d'entusiasmo. «Certo, con la Russia dalla nostra parte nessuno oserà toccarci. Adesso aspettiamo riconoscimenti di altri Paesi» dice un vecchio con un cappello scuro che passa per la piazza Teatrlnaya. Quali? «Senz'altro i Paesi della CSI, tranne la Georgia, e poi la Bielorussia, l'Iran, il Venezuela». Lo rimbecca una grossa signora di passaggio: «I russi ora hanno diritto a mandarci anche i militari perché i loro peacekeepers hanno potuto fare ben poco per noi». Nessuno per ora parla seriamente di unirsi alla Russia, è solo un sogno, assieme a quello dell'unificazione delle due Ossezie, divise al tempo dei confini di Stalin. L'importante è levarsi di torno i georgiani. «Ho visto con i miei occhi come hanno sparato sui peacekeepers russi, come due bambine sulla strada per Vladikavkaz hanno perso gambe e braccia. Con i miei occhi, eppure tutti gli occidentali tengono per quel pazzo criminale di Saakashvili. Anzi, non va chiamato pazzo o non verrà portato mai davanti a un tribunale. Mentre spero che prima o poi giustizia sia fatta».

Balcanizzazione del Caucaso, inquietudine bipartisan

In Parlamento Frattini esprime rammarico, Fassino condivide. Napolitano: convergenza positiva

di Umberto De Giovannangeli

LA PREOCCUPAZIONE è davvero bipartisan. Preoccupazione per la grave ricaduta che una «balcanizzazione» del Caucaso può determinare sulla stabilità e la sicurezza dell'Europa. Il riconoscimento da parte del Cremlino dell'indipendenza di Ossezia del Sud e Abkhazia è «una decisione unilaterale che non ha un quadro di legalità internazionale alle sue spalle». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini nel suo intervento presso le commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato. «Accolgo con rammarico questa decisione», aggiunge Frattini, osservando che «certamente la complicazione di questo nuovo elemento si aggiunge ad un

quadro già complicato». È un allarme argomentato e condiviso quello lanciato dal titolare della Farnesina: «Una balcanizzazione su base etnica del Caucaso è un pericolo serio per tutti. Si cambia il criterio della cittadinanza con la base etnica e ciò ci deve preoccupare tutti», rimarca Frattini. Il capo della diplomazia guarda a Mosca e svolge una riflessione autocratica che investe il recente passato: per Frattini l'Occidente ha compiuto un «errore» nell'«umiliare la Russia per 10 anni», dal 1991 al 2000, chiedendo a Mosca «di essere fornitore di energia e di dare opportunità di investimento alle nostre imprese», senza però riconoscerle «un ruolo politico». «La Russia - sottolinea il titolare della Farnesina - covava una frustrazione che purtroppo ora sta esplodendo». E questa esplosione può costare all'Europa e all'Italia un prezzo «altissimo», sia in ter-

mini di sicurezza che sul piano economico e del fabbisogno energetico. D'altro canto, rileva il ministro, non si può ignorare la tesi russa «che i nuovi assetti di sicurezza europei non garantiscono in modo sufficiente la sicurezza della Russia e vanno quindi revisionati». Le inquietudini di Frattini sulla «balcanizzazione» del Caucaso sono condivise dal ministro degli Esteri del governo-ombra del Pd, Piero Fassino: «Non penso che pronunciamenti in favore dell'indipendenza dell'Ossezia e dell'Abkhazia facilitino la costruzione di una soluzione condivisa», rileva Fassino, commentando il via libera del Cremlino all'indipendenza delle due regioni separatiste della Georgia. «Cavalcare il principio dell'autodeterminazione, riconoscendo a chiunque chieda l'indipendenza il diritto di averla - prosegue il ministro-ombra del Pd - può mettere in essere un gioco del domino alla fine del quale quasi nessuna delle 204 nazioni

del mondo continuerebbe a vivere nei confini attuali». I lavori di Montecitorio sono stati seguiti con attenzione dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato «ha apprezzato l'ampia convergenza registrata in rapporto alle preoccupazioni e valutazioni espresse dal ministro Frattini sulla crisi georgiana. Preoccupazioni per il crescere - da ultimo, con l'annuncio del riconoscimento russo dell'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia - delle tensioni insorte nelle relazioni tra Russia, Nato e Ue. Valutazioni circa la necessità di evitare una seria incrinatura in queste relazioni, il cui consolidamento e sviluppo corrisponde all'interesse comune di una collaborazione volta ad affrontare le principali sfide globali della storia attuale». «L'Italia - prosegue la nota del Quirinale - è chiamata a dare il suo contributo costruttivo, innanzitutto a sostegno delle posizioni già espresse dall'Ue».